

## **Report dall'al di là della terra**

### **Alcune esperienze dai campi di solidarietà missionaria in Dawro Konta, Centrafrica e Romania**

#### **Osservare per essere**

Durante le vacanze di Natale abbiamo compiuto un'esperienza nella missione del Dawro Konta dove operano alcuni frati cappuccini dell'Emilia Romagna. Volevamo conoscere in modo diretto quella parte di mondo che ci è nota solo attraverso il filtro, non sempre sincero, dei media.

Il "gruppo di spedizione" comprendeva storie e personalità differenti, ma accomunate da una stessa sensazione di gioia mista a timore, sensazione tipica di chi si "butta" in qualcosa di nuovo che non conosce, ma che intuisce essere giusto. Padre Ivano, in uno dei vari incontri preparatori all'esperienza, ha sottolineato che saremmo andati "a essere" e non a "fare". Appena scesi dall'aereo l'abbiamo capito: "osservare per essere" è diventata la frase magica di tutta l'esperienza. Attraversando l'Etiopia, a bordo di un pulmino antidiluviano per raggiungere la regione del Dawro, abbiamo lavorato con gli occhi. Il paesaggio dell'Africa è fatto di spazi infiniti, acacie ombrellifere che si stagliano all'orizzonte, colori che si alternano tra il giallo della savana, il verde di alcune zone più fertili e la terra rossa. Che sorpresa poi i carretti con tanto di targa trainati dagli asini e vedersi attraversare la strada da asini, mucche e cammelli!

In una sosta fuori Addis Abeba siamo scesi dal pullmino e subito sono arrivati i primi bambini: laceri, affamati, scalzi e con occhi dolcissimi nei quali ci si può perdere dentro. Giunti a Gassa Chare, ecco i tukul dal tetto di paglia, le case di legna, fango, sterco e paglia con tetto in lamiera, le fontane dove la gente già di prima mattina fa la fila per riempire la propria tanica d'acqua per cucinare e bere.

La povertà è estrema: moltissimi vivono in capanne senz'acqua né luce, insieme a una mucca o una capra - loro unica ricchezza - dormono su una stuoia di paglia, fanno ore di strada a piedi, di solito scalzi, per andare a scuola, al lavoro, a Messa; se si è malati, si va a piedi, o su una rudimentale barella trasportata da quattro persone, fino al dispensario di suor Luigia o all'ospedale governativo non ancora in funzione e dove manca di tutto (medici compresi). Se la miseria è grande, enormi sono la dignità e lo spirito di accoglienza: queste persone offrono tutto ciò che hanno e si aprono agli altri con sincerità e semplicità.

E a noi cosa ha lasciato questa esperienza? Il non aver paura di quello che si è o di quello in cui si crede e cercare di aprire il più possibile il proprio cuore e la propria vita agli altri. È inoltre aumentata la consapevolezza della fortuna che abbiamo ad essere nati in occidente dove non ci mancano "le cose", le quali però, oltre a non darci gioia, ci spingono a lamentarci perché siamo incontentabili e non pensiamo a come vive il resto del mondo.

Con gli occhi della fede abbiamo constatato che veramente Dio ci ama e si prende cura di noi concretamente e lo fa attraverso l'amore e la pazienza visibili nell'opera di quella manciata di frati che si trovano nel Dawro e cerca di realizzare strade, pozzi, cliniche, asili e soprattutto diffondere la Parola di Dio.

E qui ritornano alla mente le parole di padre Ivano: "Si va in missione non per fare, ma per essere!". E noi abbiamo ricevuto tanta dolcezza, serenità, semplicità, dignità, desiderio di essere contenitori di amore da distribuire al prossimo attraverso i talenti che il Signore ci ha donato. Bella è stata anche la interazione tra noi ed i missionari; la nostra presenza ha portato loro una ventata di freschezza e di speranza ed uno stimolo a continuare in quanto già fanno.

Grande è stato il compito da loro affidatoci: essere lievito in Italia e sensibilizzare alla missionarietà e all'aiuto concreto a queste persone, nella consapevolezza che è solo dando che si riceve.

*(Elisa Ghini e Rosa Cudemo)*

### **Una preghiera per Marie**

Alcuni mesi fa ho assistito una donna che purtroppo aveva contratto l'AIDS.

Si chiamava Marie. Quando sono arrivato era già abbastanza mal messa, magrissima, simile ad un alberello che stava seccando. Infatti da diversi mesi era in cura per tubercolosi. La sua condizione di salute è poi peggiorata e noi purtroppo non avevamo mezzi di diagnosi e terapia più specifica per risolvere la sua condizione.

Sono andato a trovarla nella sua capanna di paglia e terra, nel villaggio di Galabissi, appena prima di Gofu; era sdraiata sopra una piccola stuoia coperta solo da un velo. Vicino a lei c'era un bimbetto sdraiato, magrissimo, ma con gli occhi vivaci. Mentre rimanevo con Marie, il piccolo mi fissava come per dire che quella era la sua mammona... Il babbo li aveva abbandonati. Chiaramente non abbiamo potuto fare altro che starle vicino e assisterla con cure palliative. Poco prima che morisse, anche il piccolo se ne è andato.

Vi chiedo di pregare anche per questa gente, perché il più delle volte i nostri e vostri aiuti qui non bastano...

*(Stefano Bertolani)*

### **Incontro sulla fiducia**

Sono 50.000 le anime che convivono in questa cittadina circondata dai fitti boschi transilvani e distante un solo fiume dall'Ucraina. Subito, scesi dal pullman, due cose ho sentito: il tempo e la sua storia (che ai nostri occhi facevano apparire la città ferma a decenni passati), e la curiosità diffidente dei suoi abitanti.

La maggior parte di noi ha vissuto l'esperienza del campo di solidarietà missionario vivendo e alloggiando dalle famiglie ospitanti: io invece ho trascorso i giorni nel Centro Giovanile creato dai frati Cappuccini e gestito direttamente da padre Filippo. La vita al Centro era stancante: al di là dei diversi "servizi" che ognuno svolgeva, era tutta un turno per lavare, preparare, cucinare...

Ma quello che veramente ha significato vivere a contatto con Filippo, la casa famiglia rumena e quel *mare magnum* di tanti giovani in continuo movimento l'ho compreso solo col trascorrere delle giornate: quei momenti che di solito vengono chiamati "morti", quei momenti di stasi che uniscono le ore, celano le immagini più belle, uniche. Allora era possibile riconoscere nei volti vissuti ma immaturi, tra le risa improvvise e i giochi sciocchi, la fiducia che era riuscita ad emergere anche dopo buie e impronunciabili storie di vita. La fiducia che ora riuscivano ad affidare tra le mani di colui che chiamavano solo "padre" (Filippo). E la fiducia che ora permetteva loro di accogliere con curiosità ed entusiasmo gli incontri di quello che per i giovani rumeni è l'unico luogo di aggregazione possibile a Sighet.

*(Silvia)*

### **Respirare l'abbandono**

In questi primi due mesi sono stata incaricata della gestione delle attività del Centro Giovanile San Francesco, in questo modo ho avuto la possibilità di ambientarmi con calma, di conoscere bene i ragazzi che aiutiamo e insegnare loro tante piccole attività manuali nuove.

È davvero straordinario percepire quanto sia importante per loro imparare, mettersi in gioco e rendersi conto che anch'essi sono capaci di costruire qualcosa, anche se piccola, come una scatola fatta col *decupage*, una pallina colorata con stoffe e fiorellini o un centrotavola...

Stando qui, accanto a loro ogni giorno, ti rendi conto che senza questo posto non avrebbero altro luogo dove andare, sarebbero soli e abbandonati a se stessi, magari per strada, come purtroppo capita a tanti.

È davvero importantissimo per loro avere una presenza fissa qui, un luogo dove poter essere accolti sempre calorosamente, aiutati e corretti in caso di necessità, una seconda casa dove poter crescere, visto che la prima spesso è letteralmente un disastro!

Solitamente il venerdì pomeriggio, assieme ai ragazzi che frequentano il Centro, vado a trovare i bimbi delle "case degli handicappati"; di sabato, invece, aiuto la suore a fare le docce ai bambini

oppure vado a trovare i ragazzini dell'orfanotrofio di Ocna. Qui, un canto e due salti con la corda bastano per portare un po' d'allegria in un luogo in cui non si respira nient'altro che abbandono.  
(Cecilia)

***PER UNA ESTATE DIVERSA E INTELLIGENTE***

**CAMPI DI SOLIDARIETÀ MISSIONARIA A SIGHET (ROMANIA)**

**29 luglio - 14 agosto 2006**

**12 - 27 agosto 2006**

Le iscrizioni sono già aperte da metà gennaio.  
Occorre iscriversi al più presto perché i posti disponibili sono limitati.  
Per il programma e le iscrizioni rivolgersi direttamente a fr. Adriano Parenti  
(0522/698193; 335/7776590; E-mail: [centromissionario@tin.it](mailto:centromissionario@tin.it))

**CAMPO DI SOLIDARIETÀ MISSIONARIA  
IN DAWRO KONTA (ETIOPIA)**

**26 dicembre 2006 – 12 gennaio 2007**

(date da riconfermare)

Per il programma e le iscrizioni  
rivolgersi al più presto  
ai Centri Missionari di Imola (0542/40265) e San Martino in Rio (0522/698193).